



CONFEDERAZIONE BENEDETTINA
SANT'ANSELMO
Roma

Montecassino, 24 ottobre 2024

Reverendissimo Padre Abate, cari confratelli di Montecassino, illustri ospiti d'onore, cari fratelli e sorelle,

È stato per me, come Abate Primate della Confederazione Benedettina, un grande desiderio essere presente oggi qui a questa celebrazione festiva.

In questo giorno, nel ricordo del 24 ottobre 1964, si intrecciano molti temi e motivi in un tessuto complesso: ricordiamo la consacrazione della chiesa abbaziale di Montecassino, che grazie all'aiuto di innumerevoli persone è risorta qui dopo la distruzione insensata, secondo le immortali parole dell'abate Diamare "com'era e dov'era". Ricordiamo quindi la devastazione che la guerra ha causato in questo luogo e in tanti altri luoghi – una catastrofe mondiale. Il mondo non ha visto nulla di paragonabile. Ricordiamo la presenza del grande e santo Papa Paolo VI, che con la sua preghiera e le sue mani ha compiuto la consacrazione e l'unzione di questa chiesa, prima di – fatto non insignificante – benedire anche una parrocchia nella valle e visitare il cimitero di guerra. Con le sue parole e i suoi gesti fece di questo giorno una festa della pace. Egli stesso disse nella sua omelia: “Così celebriamo la pace. Vogliamo qui, quasi simbolicamente, segnare l'epilogo della guerra; Dio voglia: di tutte le guerre!”. Questo pio desiderio rimase tale, ma Montecassino divenne così un monito per la pace, un luogo da cui nei decenni successivi sono partite molte iniziative di pace. E come se tutto ciò non bastasse: in questo giorno il Papa proclamò San Benedetto Patrono d'Europa, un fatto che riempie di orgoglio ed di gioia, noi Benedettini e anche voi, persone legate a questo cenobio.

Questo tessuto offre quindi molta materia per il ricordo e la meditazione, per il ringraziamento e la gioia. Ma mi sembra importante che oggi – e in realtà sempre, quando celebriamo la storia – guardare anche al futuro. San Benedetto fondò questo monastero in un mondo che stava attraversando una drammatica trasformazione. L'epoca delle invasioni barbariche, in cui ogni ordine consueto veniva sovvertito, in cui cadevano vecchie certezze e nuove forme di convivenza sociale faticosamente nascevano – in un tempo pieno di violenza, dolore e sofferenza, qui nacque un luogo protetto. Un luogo di ricerca di Dio nella solitudine, ma anche la culla di una nuova forma di civiltà, che sulla base della fede cristiana poté costruire ciò che sarebbe diventata l'Europa cristiana. È un paradosso che dal ritiro di persone che volevano lasciare alle spalle gran parte del mondo, sia nato un movimento che ha profondamente trasformato e plasmato questo mondo.

Oggi ci troviamo di nuovo di fronte a un cambiamento epocale. Viviamo cambiamenti che appaiono difficilmente controllabili. Abbiamo appena iniziato ad abituarci a una vita che cambia sotto l'influsso del cambiamento climatico, che è minacciata dal disfacimento di vecchie alleanze, in cui anche la guerra torna a far parte della quotidianità, e in cui il progresso tecnologico promette al contempo le più belle promesse e minacce esistenziali.

Benedetto ha guardato indietro. Egli esorta i suoi monaci a familiarizzare con le istruzioni dei Padri precedenti. Ma soprattutto ha dato ai suoi monaci gli strumenti con cui potevano plasmare il futuro. Papa Paolo VI lo ha riassunto in modo efficace nel suo scritto: con la croce, il libro e l'aratro.

1500 anni fa i monaci divennero una forza che cambiò il mondo. Oggi noi Benedettini siamo una parte relativamente piccola della Chiesa cattolica. Sarebbe presuntuoso aspettarsi da noi qualcosa di simile ancora una volta. Ma possiamo e dobbiamo da questo luogo, e dai molti altri, migliaia di luoghi nel mondo, dove si vive secondo la Regola del Maestro cassinese, ricordare le virtù che possono permettere alle persone di trovare una patria in questo tempo nuovo e forse molto inospitale:

Umanità, la giusta misura, ordine. Soprattutto anche umiltà: la consapevolezza che siamo in cammino e non abbiamo tutte le risposte, e che dobbiamo cercare le risposte del futuro in comunità, come i monaci cercano di fare da 1500 anni.

Oggi è un giorno importante su questa strada.

Nel 2029 celebreremo i 1500 anni della fondazione di questa casa. 1500 anni di una saggezza di vita nata in questo luogo. Prenderemo i prossimi anni come occasione per affrontare molto seriamente questi temi. E invito tutti voi a partecipare a questa riflessione, a questo lavoro sul futuro.